

XLIV SEDUTA

(POMERIDIANA)

MARTEDÌ 25 OTTOBRE 1949Presidenza del Vicepresidente **CORRIAS ALFREDO***La seduta è aperta alle ore 18,40.*

FALCHI PIERINA, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Svolgimento di interrogazioni.

FALCHI PIERINA, *Segretario*, dà lettura dell'interrogazione Pirastu all'Assessore all'industria e commercio:

« per sapere se la Giunta regionale è stata consultata durante l'elaborazione del recente trattato di commercio italo-jugoslavo, a norma dell'articolo 52 dello Statuto. Chiede altresì di conoscere quali provvedimenti intenda adottare la Giunta per ovviare ai danni che questo trattato porterà all'economia della Sardegna ». (68)

SOGGIU PIERO, *Vicepresidente della Giunta e Assessore all'industria e commercio*, dichiara che la Giunta non è stata consultata in merito al protocollo relativo agli scambi commerciali con la Jugoslavia. E', peraltro, da notare che il protocollo è stato definito in Roma il 4 agosto scorso in conformità agli articoli 4 e 5 dell'accordo di commercio e collaborazione economica firmato il 28 novembre 1947. La Regione ha diritto, in base al citato articolo 52 dello Statuto, di essere rappresentata nella elaborazione dei progetti dei trattati di commercio in quanto riguardano scambi di specifico interesse per la Sardegna. La consultazione, di cui parla l'interrogante, deve avvenire perciò nella fase preliminare di elaborazione, esaurita, in questo caso, prima che la Giunta fosse stata eletta.

Per quanto riguarda il danno che dal protocollo in parola dovrebbe derivare all'economia isolana, esso non potrebbe riferirsi che al concentrato di zinco, ammesso alla importazione per tonnellate 5.000 ed al piombo raffinato, ammesso alla importazione per tonnellate 6.000. E' certo una novità nella storia dei trattati commerciali italiani che si ammetta all'importazione il concentrato di zinco, che, tradizionalmente, si produce in quantità superiore al fabbisogno normale ed alimenta una considerevole corrente di esportazione; tanto più che sono note le difficoltà di trasformazione del concentrato in zinco metallo a causa della deficienza di energia elettrica. Il quantitativo ammesso alla importazione non è però rilevante, rispetto alla produzione nazionale, ed è da supporre che, come di rado avviene, esso venga riesportato.

Circa il piombo raffinato, il Consiglio è stato altra volta informato che nel 1948 furono ammesse all'importazione 1815 tonnellate di detto prodotto. Il quantitativo ammesso non è tale da turbare l'andamento del mercato nazionale, il cui fabbisogno, nonostante le esportazioni avvenute nel recente passato, non è mai stato interamente coperto dalla produzione delle miniere italiane. Per di più il piombo jugoslavo non è bene accetto, per difetto di raffinazione.

Di contro, il protocollo in parola prevede la esportazione nella Jugoslavia di 150 milioni di lire di sughero grezzo, lavorato e prodotti di sughero. La produzione sarda si è già largamente avvantaggiata di tale esportazione che ha influito sulla ripresa del prezzo del sughero registrata in questi ultimi mesi.

PIRASTU si dichiara insoddisfatto. La Regione deve essere rappresentata in seno alla commissione per la elaborazione dei progetti sugli scambi internazionali. Cita, al proposito, l'articolo 51 dello Statuto, ove è detto che la Giunta regionale, quando constati che l'applicazione di una legge o di un provvedimento dello Stato in materia economica o finanziaria risulti manifestamente dannosa all'Isola, può chiederne la sospensione al Governo della Repubblica. E' dell'avviso che, anche in questo caso, la Giunta abbia voluto porre in non cale i poteri della Regione.

Sostiene che il danno non deve essere sottovalutato. Le 5.000 tonnellate di piombo raffinato che verranno importate dalla Jugoslavia aumenteranno le difficoltà per la collocazione, in campo nazionale, del piombo prodotto nell'Isola. Riconosce un certo vantaggio per ciò che concerne l'esportazione del sughero, ma, nello stesso tempo, rileva l'esiguità del quantitativo da esportare, in raffronto alle enormi giacenze esistenti nell'Isola.

Chiede che la Giunta intervenga, in qualsiasi modo, per tutelare gli interessi della Regione.

FALCHI PIERINA, *Segretario*, dà lettura dell'interrogazione Sotgiu Girolamo-Pirastu-De-sanay al Presidente della Giunta:

« per conoscere se è intenzione della Giunta, in virtù dei poteri conferiti dall'articolo 5 dello Statuto, emanare le opportune norme affinché nelle scuole della regione di tutti gli ordini e gradi venga inserito come programma di insegnamento lo studio dello Statuto speciale per la Sardegna e della storia della Sardegna ». (100)

BROTZU, *Assessore all'igiene, sanità e pubblica istruzione*, dichiara che il suo Assessore ha, con circolare diretta ai Provveditori agli studi, segnalato l'opportunità di estendere i programmi delle scuole dei diversi ordini (e particolarmente delle scuole elementari, medie inferiori e tecniche superiori) in modo che, in occasione della trattazione dell'ordinamento dello Stato, si diano notizie precise sullo Statuto regionale. Similmente ha segnalato l'opportunità di integrare l'insegnamento della storia italiana con nozioni più precise sulla storia sarda. Per quanto riguarda le Università si è rivolto un appello ai Rettori affinché caldegino tutte le iniziative di studi e di insegnamenti riguardanti questioni regionali, assicurando l'eventuale contributo dell'Ente regione.

DESSANAY replica dichiarando che l'interrogazione ha un'importanza maggiore di quella attribuita dall'Assessore con la sua risposta. La Giunta doveva sentirsi sollecitata a presentare un disegno di legge con il quale si disponesse la integrazione dei programmi scolastici con lo studio dello Statuto speciale della Sardegna e della storia dell'Isola. Ricorda la riforma Gentile, di ordine squisitamente didattico, con la quale si era introdotto il principio che in ogni regione venissero studiati la storia ed i costumi locali. Questo principio, egli soggiunge, deve essere esteso a tutte le scuole di ogni ordine e grado, al fine di permettere ai Sardi la conoscenza dei propri ordinamenti.

Lamenta che nei testi di storia l'Isola si trovi raramente citata nonostante il suo illustre passato. Richiama l'attenzione del Consiglio sul fatto e lo invita a voler colmare questa grave lacuna che già in tempi passati è stata rilevata. Ritiene pertanto che in Sardegna si debba introdurre almeno lo studio della storia sarda e ciò in base all'articolo 5 dello Statuto speciale che permette alla Regione l'emanazione di norme integrative in materia di istruzione di ogni ordine e grado. Conclude dichiarando di non essere soddisfatto della risposta data dall'Assessore in quanto questi non ha esaminato il problema in tali punti essenziali.

Discussione di mozione.

Mozione Asquer sulle condizioni della pubblica sicurezza in Sardegna in riferimento a quella della Sicilia.

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente della Giunta regionale per conoscere quale opera ha svolto e quale opera intende svolgere per persuadere gli organi centrali, evidentemente male informati, che le condizioni della pubblica sicurezza in Sardegna non hanno analogia alcuna con le condizioni della pubblica sicurezza in Sicilia e che pertanto è inopportuno, oltre che dannoso per la nostra regione, l'abbinamento che spesso viene fatto della situazione delle due Isole. In Sicilia, infatti, esistono un capo ribelle circondato da un innegabile prestigio, una grande organizzazione al centro e alla periferia largamente provvista di mezzi e di armi, un piano studiato diligentemente e audacemente attuato. In Sardegna, invece, finora, si è trattato di episodi sporadici che si sarebbero po-

tuti evitare con una più efficiente sorveglianza delle strade del Nuorese da parte delle forze di polizia. E' offensivo per le nostre popolazioni ritenerle responsabili, con la loro pretesa omertà, dei fatti avvenuti, che sarebbero stati frustrati solo se si fosse provveduto a scortare con mezzi adeguati i veicoli contenenti valori e non esponendo, senza possibilità di difesa, dei giovani militari alle offese dei fuori legge».

ASQUER illustra la mozione. Esordisce ricordando che il Presidente della Giunta, nel rispondere ad una precedente interrogazione sulle condizioni della pubblica sicurezza in Sardegna, dichiarò che la materia non è di competenza della Giunta, mentre invece tutti i problemi che riguardano l'Isola debbono essere studiati dal Consiglio. Quelli di competenza della Regione verranno risolti dalla Giunta, gli altri verranno prospettati al Governo in modo che non si verifichi più che lo stesso Governo risponda come ha risposto per i collegamenti marittimi col Continente.

Il problema del banditismo è gravissimo. Qualunque fatto accada in Sardegna è attribuito al banditismo. Legge un comunicato apparso su un numero del giornale «Il Solco» del 1926, che è quasi identico al comunicato apparso qualche giorno fa su un quotidiano isolano. L'oratore trae la conclusione che la mentalità dei funzionari non è per nulla cambiata. Deplora che la stampa nazionale, che tanta influenza ha sull'opinione pubblica, si occupi pochissimo della Sardegna e che quando se ne occupa, lo faccia soltanto per parlare del banditismo. La lotta contro la malaria, le elezioni regionali, la ricostruzione di Cagliari, sono passate inosservate, ma non sfugge mai ai giornali l'uccisione o la cattura di un delinquente. La Sardegna è considerata sempre una terra di briganti, con quali gravi conseguenze è facile immaginare. D'altra parte con il pretesto del banditismo, l'Isola è in continuo stato d'assedio. Si violano i domicili, si circondano paesi, si confinano, senza processo, cittadini sospetti. Molti anni fa contro Stocchino, un volgare delinquente che stava per diventare l'eroe isolano, fu mobilitato perfino un battaglione di camicie nere che, per rappresaglia, scannavano e mangiavano i maiali di Arzana. Ciò nonostante, se ad eliminare il delinquente non fosse intervenuta una polmonite, Stocchino scorrazzerebbe ancora per i monti dell'Ogliastra. Il fenomeno Diana è stato simile a quello di Stocchino. Diana scriveva al Prefetto lettere piene di sar-

casmo per i metodi che si usavano per la sua cattura. La verità è che mentre certe battute in grande stile sono giustificate quando si deve combattere contro bande organizzate, sono perfettamente inutili, anzi dannose, quando si combatte con individui isolati. Asquer afferma che, in realtà, in Sardegna non esiste il banditismo vero e proprio, perchè questo è guerra contro lo Stato e richiede l'esistenza di un capo che abbia un grande ascendente sui suoi gregari e un territorio su cui imporre le taglie (imposte) e amministrare — per così dire — la giustizia. Ora, mentre in Sicilia il banditismo ha tutti questi requisiti, in Sardegna non esistono bande organizzate; finora, si sono verificate quattro grosse rapine che hanno impressionato l'opinione pubblica. Dal processo di Monte Acuto è risultato che il capo banda non aveva nessun ascendente sui gregari e che l'arma scambiata per un fucile mitragliatore, altro non era che un fucile ad avancarica, che non avrebbe potuto sparare più di una pallottola. La caratteristica del «colpo» è stata la grande audacia. I giudici non hanno accusato gli imputati neppure di associazione a delinquere, il che dimostra proprio che si trattava di una semplice rapina, consumata da un gruppo di persone riunitesi per l'occasione. Queste rapine inoltre sono meno gravi di quelle che si verificano nelle grandi città del Continente, per quanto non si sia mai parlato di un banditismo milanese, romano o della Costa Azzurra. Si parla invece di un banditismo sardo, perchè questa è ormai divenuta una maniera di descrivere la Sardegna. Racconta che una volta ad un giornalista milanese espose minuziosamente i problemi isolani e che lo pregò, alla fine, di non parlare del banditismo. Quel giornalista pubblicò, per tutta risposta, una grande fotografia di un uomo in «mastrucca», con la didascalia: «bandito sardo». E' ormai diventata una mania quella di parlare del banditismo, e non delle conquiste che la Sardegna sta realizzando in ogni campo.

Se il banditismo non esiste, si deve combattere la delinquenza con la persecuzione e la repressione. La delinquenza è più accentuata nel Nuorese a causa delle campagne spopolate, delle strade deserte. Per commettere una rapina sono necessarie parecchie ore di tempo: si deve sbarrare la strada, riunirsi, depredare i viaggiatori. Se in quelle strade passasse ogni ora un nucleo di poliziotti, le rapine sarebbero rese materialmente impossibili. Per avvalorare le sue asserzioni, l'oratore, cita l'esempio dei banditi arrestati in provin-

cia di Nuoro mentre sbarravano una strada. Ci vorrebbero le autoblindate, che si tengono invece impegnate a Cagliari per le parate e per seguire questa o quella pacifica dimostrazione politica. Un altro modo per stroncare sul nascere gli atti di delinquenza, sarebbe di fornire ogni cantoniera di telefono e di far presidiare molte cantoniere da nuclei di agenti forniti di radio trasmettenti. L'oratore afferma inoltre che tutti i cultori di criminologia si trovano concordi nel ricercare le cause della delinquenza nelle condizioni misere della popolazione. In Sardegna vi sono molti ladri proprio perchè l'economia è profondamente depressa. Per combattere la delinquenza si deve prima di tutto elevare il tenore di vita della popolazione.

Riferendosi alla repressione, afferma che la pena ha un effetto intimidatorio solo nel caso che segua immediatamente il reato. Le iungaggini dell'istruttoria spaventano gli innocenti, che preferiscono darsi alla macchia anzichè affrontare tre o quattro anni di carcere preventivo. Le istruttorie sono lunghe a causa del numero insufficiente di magistrati e dell'insufficienza dei mezzi a loro disposizione. Basti pensare che, mentre nel 1938 i giudici istruttori erano tre, oggi sono appena quattro, mentre i processi da istruire sono aumentati di sette volte rispetto a quelli del 1938. Nonostante la buona volontà, i magistrati, non riescono a istruire un così grande numero di processi. A questo si aggiunga che il giudice istruttore, per raggiungere il luogo in cui è stato commesso il reato, non può servirsi che dei mezzi ordinari, con grande perdita di tempo prezioso. In genere le prime indagini vengono affidate ai carabinieri, che, nonostante il loro zelo, non sono all'altezza del compito. I magistrati dovrebbero essere autorizzati a servirsi delle automobili. Si risparmierebbe tempo e si sarebbe più precisi nelle indagini.

Per concludere, l'oratore, vorrebbe che a Roma ci si convincesse che in Sardegna esiste soltanto delinquenza comune e non banditismo. Perciò si dovrebbe alleviare la miseria, con finanziamenti di opere pubbliche, bonifiche, e così via. Legge un articolo pubblicato nel 1926 sul quotidiano «Il Solco», in cui si parla della situazione della pubblica sicurezza isolana e ne trae la conclusione che nulla è cambiato da allora.

LEDDA fa presente al Consiglio che ieri notte si è concluso a Nuoro il processo a carico dei rapinatori di Orotelli. Nell'aula giu-

diziaria e nella piazza antistante, una folla immensa ha atteso di conoscere la sentenza e, quando questa è venuta, l'ha accolta serenamente. Non può sapere quale sarà la sorte dei condannati in sede di Appello. Si dichiara certo che fatti come quelli di Orotelli avvengono solo nei paesi in cui esiste un forte numero di disoccupati. A Nuoro la commissione per il confino funziona giornalmente e i condannati sono in genere persone incensurate, prive di lavoro e di un qualsiasi reddito. Generalmente gli arbitri della situazione sono i marescialli dei carabinieri.

Riafferma l'opportunità di studiare il problema della delinquenza sotto un punto di vista sociale. In molti paesi tutte le famiglie, anche quelle oneste, vivono sotto l'incubo della commissione del confino e degli arbitri della forza pubblica. Nelle commissioni del confino gli imputati hanno scarsa possibilità di difesa tanto più che gli avvocati non hanno diritto a replica. Gli imputati vengono sottoposti a pressanti interrogatori da parte delle forze di polizia. La Magistratura peraltro dovrebbe essere più attiva per quanto è chiaro che non bastano le repressioni ad eliminare il caratteristico fenomeno della delinquenza in provincia di Nuoro. Non è necessaria la commissione per il confino di polizia, ma sono necessarie altre commissioni provinciali di carattere sindacale e assistenziale. In provincia di Nuoro, le strade e le campagne sono deserte; i disoccupati si contano a migliaia, nonostante siano giovani che hanno bisogno e voglia di lavorare. Anche le donne chiedono lavoro. La delinquenza non si combatte con i posti di blocco e con i fermi per richiesta di documenti, che si operano anche nel centro di Nuoro che, in certi giorni, offre l'aspetto di un paese invaso.

Spesso sono gli stessi metodi della forza pubblica a creare un senso di ribellione e di omertà nella popolazione. Dichiarava — tuttavia — che, pur essendo nuorese, non si lascerà commuovere dal sentimento e non farà l'apologia dei banditi, proteggere i quali è un male, nonostante che a Nuoro, spesso, lo Stato sia visto come una forza nemica delle popolazioni, perchè si presenta soprattutto attraverso il fisco e la leva militare. La forza pubblica arresterà pacifici cittadini, facendo sorgere negli uomini della montagna il sentimento della ribellione, che li mette contro la legge. Si dichiara d'accordo con Sotgiu Girolamo nel chiedere che la Regione abbia maggiori poteri in materia di polizia e afferma

che nei paesi, quando si assiste agli arbitri della forza pubblica, ci si chiede se non si sia ritornati al periodo della guerra, perchè talvolta, in taluni centri, gli agenti dell'ordine creano maggiori disordini di coloro che assaltano le corriere. Ciò che impressiona maggiormente è il trovare dei reduci di guerra che chiedono lavoro e non lo ottengono. I nuoresi non sono delinquenti, quanto meno non lo sono in misura maggiore o minore di altri: si trovano piuttosto in una particolare posizione geografica che favorisce furti e rapine. La fantasia dei giovani che crescono negli ovili può anche esaltarsi davanti ad episodi di banditismo, ma è necessario anzitutto estirpare la mala pianta dell'analfabetismo: bisogna educare i giovani nelle scuole e bisogna educarli al lavoro. Bisogna venire incontro alle cooperative. L'oratore termina accennando ad Orgosolo, che gode di una fama immeritata. Non è vero che in quel paese siano tutti latitanti. Basta considerare che esiste un'organizzazione sindacale di seicento iscritti e funziona egregiamente.

FALCHI PIERINA, premesso che interviene nel dibattito perchè l'argomento tocca da vicino i nuoresi, dichiara di concordare con Asquer circa la inesistenza in Sardegna di un vero e proprio banditismo. L'attenzione è maggiore sulla delinquenza in provincia di Nuoro perchè qui essa, come del resto il carattere degli abitanti, assume aspetti romantici. Non può fare alcuna affermazione sui metodi di polizia, perchè il Consiglio regionale non ha competenza in questo campo, ma è dell'avviso che sia necessario esercitare più tempestivamente la giustizia. Cita, a tal proposito, una richiesta di aumento di Magistrati e di una sede fissa di Corte d'Assise in Nuoro, fatta alla Camera dei deputati dall'onorevole Murgia.

Sente il dovere di mettere in rilievo l'aspetto sociale ed economico del fenomeno che lo Stato italiano non ha capito. Nel viaggio ufficiale di Zellerbach in Sardegna, non era compresa una visita alla provincia di Nuoro. Il ministro americano vi si è recato per esaudire il desiderio espresso dai nuoresi ed ha notato che grandi sono le possibilità di ripopolamento e di miglioramenti nelle campagne. E' necessario combattere l'isolamento, perchè il contadino che deve recarsi in campagna è costretto a lunghi e faticosi viaggi. Ritene che la disoccupazione aumenti la delinquenza: ad Olzai, per esempio, c'è stata una forte diminuzione di tale fenomeno appena si

sono iniziati dei lavori pubblici. Dei diciotto miliardi concessi alla Sardegna per lavori pubblici, soltanto due sono stati assegnati alla provincia di Nuoro. La Giunta ha preso a cuore il grave problema della delinquenza in Sardegna e in provincia di Nuoro in particolare, unitamente a tutti gli altri gravi problemi che bisogna risolvere per creare un clima di pace nel lavoro, per estinguere la volontà di far del male, per un avvenire di progresso e di fratellanza.

CASTALDI dichiara di non concordare con l'affermazione degli oratori che lo hanno preceduto e, cioè, che banditismo equivalga soltanto a pauperismo. Nel 1932 si ebbe una grande crisi economica, ma non si ebbero episodi di banditismo. Il banditismo esiste anche a New York e i rudimentali sistemi di banditismo sardo sono stati perfezionati in base ai sistemi americani, entrati nell'Isola in seguito alla guerra. Riconosce però che la povertà è un ottimo humus per il banditismo; ritiene necessarie le commissioni per il confino di polizia: spesso, infatti, è indispensabile affondare il bisturi nel bubbone, anche a costo di incidere la carne sana. Rileva una contraddizione tra la opinione espressa da Asquer e quella espressa da Ledda circa la creazione di posti di blocco per impedire gli atti di delinquenza. Ritene che non si debba intralciare l'opera della polizia, perchè i banditi rubano anche ai poveri. Il fatto che riescano a rimanere impuniti, costituisce una tentazione per le altre persone, onde la necessità di una radicale azione repressiva. In linea di massima, si dichiara d'accordo con gli altri oratori. Osserva però che il Governo non ha paragonato la Sardegna alla Sicilia, ma che l'opera della polizia è stata richiesta dalla Sardegna.

MURGIA, *Assessore ai lavori pubblici*, dichiara di voler esaminare realisticamente la tragica situazione della pubblica sicurezza nella provincia di Nuoro. Il cittadino vive in continuo stato di incubo, non solo perchè teme per i suoi averi, ma perchè anche la sua vita è costantemente in pericolo. Secondo l'oratore, coloro che sono intervenuti nella discussione, non sono riusciti a centrare bene il problema. E' d'accordo per una soluzione radicale in senso anche sociale, ma intanto si deve agire energicamente, con tutti i mezzi a disposizione, per stroncare la delinquenza. La soluzione del problema sociale richiederà decenni di lavoro indefesso, e non si possono attendere dei decenni perchè si norma-

lizzi la sicurezza pubblica. Il carattere della delinquenza, nel nuorese, è tutto particolare. Secondo l'oratore, molti pastori che possono liberamente muoversi nei paesi e che vengono considerati persone oneste, sono i responsabili di innumerevoli reati: si tratta quindi di delinquenti occasionali. Negli stessi paesi vivono moltissimi disoccupati che non muoiono di fame, ma anzi vivono bene, si divertono, spendono somme sproporzionate alla loro condizione, perchè evidentemente hanno entrate non controllabili. Alla Consulta regionale egli chiese che anzichè mandare i battaglioni di carabinieri a combattere la delinquenza, si prendessero severi provvedimenti di polizia e ricorda che anche quindici anni fa la delinquenza fu stroncata con l'applicazione di detti provvedimenti. Giustifica l'operato del Governo, che, secondo l'oratore, prende i provvedimenti che vengono sollecitati dalle Autorità locali. Anche le Commissioni per il confino contribuiscono alla eliminazione dalla società degli elementi più pericolosi e, se la condanna, qualche volta, colpisce degli innocenti, il più delle volte colpisce individui notoriamente fuori legge. L'oratore conclude affermando che la Giunta deve svolgere la sua opera affinché, con il miglioramento delle condizioni economico-sociali dell'Isola, venga completata l'opera di repressione condotta dal Governo.

CRESPELLANI, *Presidente della Giunta*, esordisce affermando che non si può non essere d'accordo con la disamina brillantemente condotta da Asquer, al quale esprime il suo compiacimento. Riconosce, altresì, che elementi utili sono stati portati in discussione dagli altri oratori.

Afferma che il banditismo non è altro che un luogo comune che ci deriva dal secolo scorso, allorquando l'assenteismo degli organi centrali per le pressanti esigenze del popolo sardo, aveva determinato, in esso, un senso di autodecisione. Purtroppo dal fatto storico, questo fenomeno scivolò nel campo della letteratura e, soprattutto, del colore, quest'ultimo sfruttato oggi dalla maggior parte dei giornali.

Rivolge perciò un invito ai giornalisti sardi perchè reagiscano al fascino del colore locale e non descrivano una Sardegna che non esiste, ma si soffermino invece su una Sardegna con i suoi problemi impellenti da risolvere.

Concorda con l'affermazione di Asquer che nell'Isola non si verifica un fenomeno di

banditismo come quello calabrese o siciliano, ma soltanto episodi sporadici di delinquenza comune. Rileva che, per trovare un rimedio a questa situazione, è necessario cercarne le cause, che egli ritiene siano da far risalire alla depressione economica ed allo stato di scarsa coltura esistente nell'Isola. Riconosce che, per raggiungere un livello economico soddisfacente, occorrono molti anni, anche se tutti gli sforzi della Giunta e del Consiglio siano indirizzati a questo fine. Ritiene anche necessario un intervento per elevare il livello culturale delle popolazioni sarde e prende impegno per l'elaborazione di un piano di urgente attuazione in tal senso.

Esaminando il comportamento delle forze di polizia, fa osservare che i fenomeni di delinquenza comportano necessariamente l'intervento della forza pubblica, dalla quale, talvolta, sono stati usati mezzi un po' energici, verso i quali peraltro i cittadini devono mostrare un po' di sopportazione. Riconosce che i rastrellamenti attuati delle forze di polizia nel Nuorese sono mezzi eccessivi e informa d'aver avuto assicurazione, da parte dell'ispettore di pubblica sicurezza, recentemente inviato in Sardegna dal Governo, che detti mezzi non verranno più adottati dalle forze dell'ordine.

Afferma che un problema grave da risolvere è quello della giustizia nell'Isola, che va a rilento non per la qualità dei Magistrati, ai quali rivolge un plauso, ma per il numero assolutamente insufficiente e per l'esiguità dei mezzi posti a loro disposizione. Per la risoluzione di tale problema (sul quale egli si riserva di tornare) è necessario un riordinamento completo dell'organico della Magistratura e dei mezzi che possono essere messi a disposizione di questa. Rileva che la giustizia giunge quasi sempre in ritardo, con grave pregiudizio: la Giunta farà al riguardo tutto quanto, nei limiti modesti della sua competenza, potrà essere fatto.

Conclude esaltando l'onestà e la sincerità di tutta la popolazione della provincia di Nuoro, il prestigio della quale non viene certamente offuscato da questi sporadici episodi di delinquenza.

ASQUER dichiara che la sua mozione non chiedeva nessun provvedimento, ma si riprometteva di richiamare, in sede consiliare, l'attenzione sul problema. Si ritiene soddisfatto delle dichiarazioni di Crespellani.

La seduta è tolta alle ore 20,45.